

Esequie di don Mario Benacchio

San Zenone degli Ezzelini

5 agosto 2023

Omelia di Mons. Gianfranco Agostino Gardin

La celebrazione dell'Eucarestia in occasione del funerale di una persona cristiana, soprattutto di un figlio di Dio, un nostro fratello nella fede, è sempre un grande momento cristiano. Ed è bello, e commovente, in questo caso, pensare che proprio qui, in questa chiesa, don Mario, cristiano e presbitero, è stato battezzato 92 anni fa, nel 1931, e poi qui ha ricevuto gli altri sacramenti che fanno il cristiano – la prima Confessione, la prima Comunione, la Cresima -, e ancora qui ha celebrato la prima Santa Messa, nel 1955. Ora, in questa chiesa, egli viene oggi per così dire “ri-consegnato” a Dio, dopo una lunga esistenza.

Un' esistenza caratterizzata dall'essersi donato generosamente al Signore e alla Chiesa, in particolare ai fedeli a cui è stato mandato, in una terra molto lontana: il Cile (papa Francesco direbbe “alla fine del mondo”); e poi un'esistenza - quella di don Mario - segnata sovente da condizioni di salute precarie e limitanti.

Infatti dopo i primi 4 anni di ministero sacerdotale vissuti come cappellano della parrocchia di San Trovaso, vicino a Treviso, don Mario fu inviato nel 1959, missionario nella diocesi di Talca, in Cile, assieme ad altri tre sacerdoti (ora sono tutti quattro riuniti nel perenne amoroso abbraccio del Padre).

L'esperienza in Cile non fu lunga (5 anni) ma certamente fu arricchente. Tornato nella nostra diocesi nel 1964, don Mario fu Vicario parrocchiale di Montebelluna; ma la salute precaria lo costrinse a lasciare dopo alcuni anni il ministero pastorale: fino al 1975, quando, ripresosi, gli fu affidato il servizio di parroco, dapprima a Bavaria di Nervesa della Battaglia e, nel 1991, nella parrocchia di San Marco di Resana. Ma dopo quattro anni fu ancora la salute a costringerlo a lasciare il compito di parroco. Fu allora fraternamente accolto nella canonica di Don Aldo Danieli, qui presente, parroco di Paderno di Ponzano Veneto. Nel 1995 vi fu nominato Vicario parrocchiale. Ma nel 1999, sempre per ragioni di salute, dopo aver risieduto qualche tempo presso la sua famiglia, venne ospitato tra i sacerdoti anziani e malati della Casa del Clero a Treviso, fino alla chiamata definitiva del Signore, che lo ha raggiunto martedì scorso.

Che cosa si potrebbe dire di don Mario? Senz'altro che fu un prete vissuto nella semplicità e nell'umiltà; un prete non certo desideroso di apparire, di “fare carriera”. Un prete buono; e se qualche volta pareva che la sua consueta bontà fosse più difficile da praticare, era probabilmente a causa della malferma salute, che gli tormentava l'animo perché gli impediva di esercitare il ministero come il suo spirito sacerdotale desiderava.

Devo dire che personalmente non ho conosciuto don Mario da vicino o in profondità; nell'ultimo anno, pur condividendo la stessa, peraltro numerosa, comunità sacerdotale, non ho avuto modo di conversare con lui, anche perché gli era faticoso parlare. Ma ho sempre accolto con gioia da lui molti sorrisi, e molti sguardi che esprimevano benevolenza e simpatia.

Ho voluto però raccogliere, nei giorni scorsi, qualche testimonianza su di lui da parte di un confratello che lo conosceva bene, perché lo aveva generosamente accolto a lungo nella sua canonica, e l'ha avuto come collaboratore pastorale. È qui presente, e si chiama don Aldo Danieli...

La sua testimonianza mi ha dato l'impressione che quanto abbiamo appena ascoltato nelle due letture bibliche della celebrazione – dalla prima lettera e dal vangelo di Giovanni – sono parole che don Mario ha accolto e interiorizzato davvero.

Ci ha detto Giovanni nella sua prima lettera:

«Carissimi, vedete quale grande amore ci ha dato il Padre... Noi fin d'ora siamo figli di Dio..., ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a Dio, perché lo vedremo così come Egli è» (1Gv 3,1-2).

E nel brano evangelico la preghiera di Gesù diceva: *«Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano con me dove sono io... Io ho fatto conoscere il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17,24.26)*

Queste preziose parole di Gesù ci ricordano che ogni creatura umana - nella sua singolarità, nella sua vita che è sempre un caso a sé - rappresenta una attuazione unica dell'incontro tra il mistero di Dio e il mistero della persona umana. Questo incontro è certo segnato dal confronto tra la grandezza, la potenza e la bontà infinita di Dio, e la piccolezza, la miseria, anche la scarsa capacità di compiere il bene della persona umana. Ma è segnato soprattutto dalla misericordia immensa di Dio, dal suo intenso desiderio di volerci sempre con sé, in una relazione dove l'amore, il suo ineguagliabile amore, è l'origine, il senso, la conclusione di tutto (*«Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano con me dove sono io»*).

Succede talora che vediamo il Dio cristiano soprattutto come il grande temibile sanzionatore, colui per ciascuno di noi ha preparato il suo giusto inesorabile castigo; in verità, caso mai, siamo noi che prepariamo il nostro castigo, ignorando e tristemente rifiutando il suo amore; ma questo eventuale rifiuto del suo amore solo Lui lo può realmente valutare e giudicare.

Non dimentichiamo che in tante persone c'è una nascosta, umile, ricerca di bontà, di dono di sé, e anche una autentica accoglienza dell'amore divino, magari vissuta in maniera a noi ignota.

Verrebbe da dire che don Mario, agli occhi di molti, forse non ha brillato particolarmente per la sua personalità cristiana, o per un ministero singolarmente intraprendente. Ma confesso che io stesso, nella testimonianza raccolta su di lui da parte di chi lo ha - come dicevo - conosciuto più in profondità, l'ho sentito quasi con sorpresa descrivere come persona evangelicamente semplice, profondamente distaccata dalle cose, saggia, accogliente, generosa, non preoccupata di sé.

È per questo - tra parentesi - che Gesù nel vangelo ci sollecita con insistenza a non giudicare, a rispettare la dignità di ogni persona, sapendo che solo Dio conosce fino in fondo ogni cuore umano, ogni vita, ogni storia, ogni persona.

Un prete della nostra diocesi, che in questi giorni si trova in Portogallo per l'incontro mondiale dei giovani con il Papa, mi ha inviato questo messaggio: «Sono a Lisbona; così non potrò essere al funerale del mio parroco da bambino, don Mario. Lo ricordo con riconoscenza... come dedito alla comunità e al Signore. È stato un dono del Signore per me, tanto da affascinarmi con la sua vita semplice. Lo affido al Signore».

Anche noi affidiamo volentieri don Mario a Colui per il quale e nel quale tutto vive. Lo purifichi, lo accolga, gli faccia conoscere e gustare per sempre quell'amore che solo Lui sa donare.